



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violoncello

Tamás Varga

BPER:
Banca



BPER Banca.

Dove tutto può iniziare.

BPER Banca è la scintilla che dà forza ad ogni tuo progetto.
Per un Paese più **equo, inclusivo e sostenibile**.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violoncello

Tamás Varga

Palazzo Mauro De André
20 luglio, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale



main sponsor
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

Koichi Suzuki

LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Locauto Group

Mazda Lineablù

Parfinco

Pirelli

PubblISOLE

Publimedia Italia

Quick SpA

QN - il Resto del Carlino

Rai Uno

Ravenna Civitas Cruise Port

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Sidra



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Treter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna
DECO Industrie, Bagnacavallo
Everauto, Ravenna e Imola
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
Mazda Lineablù, Ravenna
Rosetti Marino, Ravenna
Suono Vivo, Padova
Terme di Punta Marina, Ravenna
Tozzi Green, Ravenna

Amici

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Ada Bracchi, Bologna
Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
Filippo Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna
Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, Firenze
Paolo e Franca Fignagnani, Bologna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Eleonora Gardini, Ravenna

Sofia Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Lina e Adriano Maestri, Ravenna
Luca e Loretta Montanari, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Irene Minardi, Bagnacavallo
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna
Gianna Pasini, Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Carlo e Silvana Poverini, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna
Grazia Ronchi, Ravenna
Liliana Roncuzzi Faverio, Milano
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo Spadoni, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, Recanati
Thomas e Inge Treter, Monaco di Baviera
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna
Livia Zaccagnini, Bologna

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, Ravenna
Federico Agostini, Ravenna
Domenico Bevilacqua, Ravenna
Alessandro Scarano, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Comercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Livia Zaccagnini
Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violoncello

Tamás Varga

Nino Rota (1911-1979)
Suite da *The Godfather* (*Il Padrino*)

- I. *Sicilian Pastorale*
- II. *The Immigrant*
- III. *The Pickup*
- IV. *Kay*
- V. *Love Theme*
- VI. *A New Carpet*
- VII. *Godfather's Waltz*
- VIII. *End Title*

Concerto n. 2 per violoncello e orchestra

Allegro moderato

Tema e variazioni: Andantino cantabile, con grazia

Finale: allegro vivo

Manuel de Falla (1876-1946)

El sombrero de tres picos (Il cappello a tre punte)

Suite n. 2 dal balletto

Danza de los vecinos (Seguidillas) - Allegro ma non troppo

Danza del molinero (Farruca) - Poco vivo

Danza final (Jota) - Poco mosso

Maurice Ravel (1875-1937)

Boléro



Nino Rota, 1972 circa.

Le musiche

di Giovanni Gavazzeni

Nino Rota, Suite da *Il padrino*

Nino Rota per la collaborazione con Francis Ford Coppola, secondo quanto racconta Francesco Lombardi nel suo *Fra cinema e musica del Novecento: il caso Nino Rota, dai documenti* (edito da Olschki nel 2000),

pose condizioni che a qualunque persona sana di mente sarebbero apparse inaccettabili. Non si sarebbe mosso dall'Italia e avrebbe composto la colonna sonora vedendo il film praticamente finito in moviola [...] Con il clamoroso successo commerciale del tema d'amore [brano n. 5 della suite], non tardarono ad arrivare accuse di plagio da parte dei più stravaganti artisti di cui il nostro paese dispone. Rota non si preoccupò più di tanto, perché quel tema era veramente copiato da una sua vecchia colonna sonora.

Si trattava di *Fortunella* (1958), un film “non-fortunato” di Eduardo De Filippo, scritto con Tullio Pinelli, Fellini ed Ennio Flaiano per Giulietta Masina (una lettera di Nino a Titina Rota rivela la tormentata gestazione: «tornerò a Roma per incidere *Fortunella*, di cui ho fatto la musica con Fellini di nascosto da De Filippo - che fa scena di gelosia e di isterismo per questo film, che De Laurentiis voleva fare rigirare per metà a Fellini; mentre sta rigirandone alcune scene De Filippo stesso»).

La fortuna che arrise al tema d'amore ingolosì il produttore Dino De Laurentiis

che vide davanti a sé una montagna di dollari rappresentata dai diritti musicali della sua musica cadere nelle mani dei rivali della Paramount. Un telegramma anonimo firmato da compositori italiani di colonne sonore informava l'Academy che la colonna sonora non poteva partecipare all'Oscar perché non originale. De Laurentiis intentò una causa miliardaria a Rota accampando diritti di edizione su quel tema. Rota perse così un Oscar già vinto, Dino De Laurentiis perse una causa che non gli fece onore, oltretutto non aveva mai pagato Rota per quella colonna sonora, né gli aveva mai fatto firmare un contratto.

Rota finì poi per vincerlo nel 1975 per il *Padrino parte II* in coabitazione con l'ingombrante padre Coppola, Carmine.

In un'intervista non pubblicata a Guido Vergani, il compositore affermò:



Fotogramma da *Il Padrino*.

Nella pagina a fianco, **Federico Fellini con Nino Rota**.

Nelle pagine 12-13, Francisco de Goya, **La pradera de San Isidro**, 1788, Museo del Prado, Madrid.

Coppola che è un gran intenditore di musica, ha un grande orecchio [...] La chiave musicale del Padrino me l'ha suggerita lui. Mi chiese una colonna sonora che non fosse di stretto commento al film: una musica che richiamasse subito le origini mediterranee, medio-orientali della mafia (nella suite, I Sicilian Pastorale) e che, per contrasto, introducesse nel film carico di sangue, violenza e delitti, un senso di sollievo. L'idea di un valzer (nella suite, VII Godfather's Waltz) a sottolineare, con l'inesorabile continuità del ritmo, la catena di ammazzamenti e, insieme, a fare da antidoto a quelle immagini crude, è stata di Coppola.

La Suite di otto brani ricavati dalle partiture originali di Rota mescola brani provenienti dalle due prime parti della saga: I. *Sicilian Pastorale*; II. *The Immigrant* [*Il Padrino parte II*] (l'arrivo del giovane Vito Corleone a Ellis Island); III. *The Pickup* [*Il Padrino*] (non più usato nel film destinato alla scena nella quale Michael Corleone/Al Pacino uccide il boss rivale Virgil Sollozzo e un poliziotto corrotto suo scagnozzo in un ristorante del Bronx); IV. *Kay* [*Il Padrino parte II*], ritratto della fidanza e moglie di Michael interpretato da una non dimenticabile Diane Keaton; V. *Love Theme* [*Il Padrino*]; VI. *A New Carpet* [*Il Padrino parte II*] ritratto del giovane Don Vito alle prese con la dura vita di Little Italy 1917; VII. *Godfather's Waltz* [*Il Padrino*]; VIII. *End Title* [*Il Padrino parte II*].

Nino Rota, Concerto per violoncello n. 2

Riccardo Muti ha più volte ricordato l'ingiusto trattamento ricevuto in vita da Nino Rota:



I critici lo hanno proditorialmente sottovalutato, trattandolo con la puzza sotto il naso. Un'enorme ingiustizia. Sotto la cantabilità di Rota c'è qualcosa di inquietante, un assorto senso esistenziale, una tristezza mediterranea.

Nel migliore dei casi venivano fatte eccezioni per i commenti sonori ai film, di cui Rota era considerato maestro, ma maestro di un genere minore, una categoria non paragonabile alla musica sinfonica, cameristica o all'opera (gli stessi censori però facevano eccezione che conferma la regola per il genio Prokof'ev che lavorava per il cinema, ma quello impegnato sovietico di Eisenstein e soci). Invece, quando Rota metteva il naso in quei generi cosiddetti "maggiori" le rampogne e le censure fiocavano dalla quasi totalità dei critici, i militanti dell'impegno, con qualche rara eccezione fra i liberi pensatori (Fedele d'Amico, Teodoro Celli, Giorgio Vigolo, Lorenzo Arruga). Oggi la statura dei compositori applicati al cinema è vieppiù riconosciuta, essendo il processo creativo fra regista e compositore non solo affascinante ma tecnicamente equiparabile agli altri generi musicali. In una intervista a Francesco Canessa pubblicata su «Il Mattino» nel 1975, Rota sottolineava di essere stato "aiutato" dai registi con cui aveva collaborato (Fellini, Zeffirelli, Visconti):

In molte occasioni i colloqui preventivi, i colloqui d'impostazione, finivano col prescindere del tutto la forma di spettacolo che trattavamo. Si parlava di un film, ma si sarebbe potuto parlare tranquillamente di un'opera, di un balletto, di un oratorio. Certamente nel cinema ci sono problemi tecnici di partitura,



la scelta di certi strumenti, la durata obbligata di certi brani, ma sono problemi che si presentano, anche se in modo diverso, in tutte le occasioni composite.

Non stupisce in Rota la conoscenza delle tessiture, delle risorse, delle possibilità espressive di ogni strumento come testimoniano i concerti e i pezzi solistici (pianoforte, arpa, trombone, fagotto, oboe) scritti su commissione di illustri virtuosi o per giovani talenti del Conservatorio di Bari, di cui Rota fu non dimenticato direttore per venticinque anni.

Al violoncello Rota dedicò tre concerti: dopo l'adolescenziale Concerto del 1925, ne scrisse altri due nel periodo del *Padrino*, il Primo nel 1972 e il Secondo nel 1974, senza che si sappia per quale occasione specifica (o per quale committente), se non quella che si trattava di uno strumento da lui particolarmente apprezzato.

Dopo la spensierata leggerezza del concertante primo movimento, *Allegro moderato*, che rimanda più che a un Prokof'ev classique, a un'atmosfera di rococò cortese, non calco in stile antico, né *pastiche* alla Poulenc (*Les Biches*) o à la manière de cara a Ravel e al suo maestro Casella (Rota quando vuole sa essere più mozartiano di Mozart, come quando scrive il mancante *Andante* al Concerto per corno e orchestra K. 412), viene il brano più



importante, *Andantino cantabile, con grazia*, in cui il violoncello canta in una rapsodia notturna con la sua voce più discreta e lirica, finendo in un sognante “canto sospeso”, per rubare il titolo a uno dei compositori italiani più lontani dalla sua poetica. Solo il tempo di assaporare figurazioni più virtuosistiche nel *Finale: allegro vivo*, che il persiflaggio vaporoso svanisce con aforistica brevità.

Manuel de Falla, *El sombrero de tres picos* Suite n. 2

Durante la Prima guerra mondiale i Ballets Russes di Djagilev trovarono riparo anche in Spagna, evitando la bancarotta grazie all'intervento dell'influente politico conservatore Leopoldo Matos, allora governatore civile di Barcellona e grande amico di Manuel de Falla. Da anni Djagilev cercava di convincere il compositore gaditano a scrivere un balletto per la sua compagnia, e l'occasione perfetta si presentò quando l'impresario convinse il musicista a trasformare la farsa mimica *El corregidor y la molinera* (1917), tratta da una novella del conterraneo Pedro de Alarcón (*El sombrero de tres picos*), in un balletto per grande orchestra che evocasse un'Andalusia come nelle stampe del Goya, un Settecento stilizzato e attardato,

elegante, contadino e arcadico – per questo de Falla andò ospite del pittore Ignacio Zuloaga a Fuentetodos in Aragona, città natale del Goya, per osservare usi e costumi dei *batturos*, i contadini locali. Pablo Picasso, andaluso come de Falla, ideò come sipario una *plaza de toros* (la tauromachia fu codificata nel XVIII secolo), per il quale il compositore scrisse un'Introduzione solo perché si potesse ammirarlo prima dell'inizio, immaginando fondali soleggiati ispirati alla Sierra Nevada che circonda Granada e costumi dai colori vivissimi liberamente tratti dalle *majas* e dai *majos* del Goya.

Dopo il successo clamoroso arriso al balletto a partire dalla prima al Teatro Alhambra di Londra (1919), coreografia capolavoro di Léonide Massine, interpreti principali, oltre a Massine, Tamara Karsavina (Molinara) e Lev Woicikowski (Corregidor), direttore Ernest Ansermet, de Falla ricavò nel 1921 due suite, la seconda delle quali utilizza tre danze che vengono tutte dal Cuadro secondo.

La *Danza de los vecinos* (*Allegro ma non troppo*) descrive la notte andalusa di San Giovanni al ritmo di una raffinata e leggera *seguidilla* in $\frac{3}{4}$, dove sono stilizzati i *tacone* (colpi di tacco) e gli *olé* dell'assemblea di uomini e donne che bevono e ballano, utilizzando come materiale un canto nuziale gitano (*l'alborea*) e un tema tratto dalla zarzuela *La boda de Luis Alonso* di Gerónimo Giménez che Djagilev aveva cantato a de Falla dopo averlo sentito suonare da un violinista cieco.

La seguente *Danza del molinero* (*Poco vivo*), immaginata da Djagilev come numero apposito per il primo ballerino, è in forma di *farruca*, una delle più alte espressioni flamenco (Massine volle ballare il Mugnaio, estromettendo il bailarín andaluso Félix Fernández García che gli aveva insegnato la precisione ritmica e il controllo flamenco, esclusione che lo costrinse al ricovero in una clinica londinese dopo che fu sorpreso a ballare la *farruca* nella chiesa di St. Martin-in-the-Fields). Introdotta dal corno e poi da un tema selvatico del corno inglese, la *farruca* ha un carattere ritmico iterativo, in cui si mescolano elementi più lirici (oboi) fino a un crescendo furioso che porta alla scena dell'arresto del Mugnaio.

Djagilev ebbe anche l'idea che il balletto terminasse con una *jota*, dopo aver assistito in compagnia di Massine a un concorso di danza sulla Plaza Mayor di Siviglia. Era una scena che sintetizzava la Spagna: la *jota* come espressione fisica dell'allegra aragonese mescolata alla galanteria andalusa. Nella *Danza final* (*Poco mosso*) il Corregidor (il governatore) non porta il cappello a tre punte perché si è travestito da mugnaio con la *montera* e, per questo, viene inseguito dagli *alguazil* (guardie); la Mugnaia per difenderlo colpisce gli *alguazil* con l'aiuto dei vicini, mentre nella confusione generale appare il Mugnaio vestito da Corregidor, il quale, geloso, si precipita sul rivale. Mentre le trombe scandiscono una canzone infantile, *Que no me cogen*, la scena diventa un'immensa

caccia all'uomo che termina con lo smascheramento del vecchio seduttore e la riconciliazione degli sposi. In una parata musicale finale, la *jota* si fonde con il tema del mugnaio e degli *alguazil*, con la canzone *El capotin* e quella infantile, mentre tutti lanciano in aria il Corregidor come il *pelele* (fantoccio) del Goya.



Maurice Ravel, *Boléro*. Ballet pour orchestre.

Maurice Ravel, dopo un bagno sulla spiaggia di Saint-Jean-de-Luz, nei paesi baschi natali, domandò al critico musicale Gustave Samazeuilh battendo col dito sul pianoforte:

Non trovate che questo tema abbia qualche cosa d'insistente? Vorrei cercare di ripeterlo senza fine, senza sviluppo, facendo crescere gradualmente l'orchestra il meglio possibile.

Con quel tema di sedici battute in do maggiore, alternato a una variante tinteggiata in minore su un ritmo inesorabile, Ravel realizzò un effetto ipnotico con la sola variazione affidata ai timbri in *crescendo* fonico.

Un effetto che non consentiva, secondo la volontà dell'autore, modifiche al tempo (anche se è stato dimostrato che la fissità assoluta è quasi impossibile) e che diede origine al famoso alterco fra Ravel e Arturo Toscanini, quando il Maestro diresse il *Boléro* all'Opéra di Parigi con la New York Philharmonic nel 1930 (– «Non è il mio tempo» – «Ma se lo suono al vostro tempo non fa effetto!» – «Allora non suonatelo!»).

Ne seguì un caso diplomatico che Ravel riassunse a una amica: avevo solo voluto dirgli che aveva preso un tempo «ridicolo» e «tutti ne rimasero costernati a cominciare dal gran virtuoso».

Ravel aveva intitolato il balletto *Boléro*, anche se non aveva nessun rapporto col bolero classico spagnolo, perché voleva onorare la commissione di un balletto di carattere spagnolo per l'amica Ida Rubinstein, dopo aver scoperto che non poteva orchestrare il magnifico ciclo *Iberia* di Isaac Albéniz, perché i diritti erano stati dati in esclusiva a Enrique Fernandez Arbós.

Albéniz rimase nel fondo, perché in origine Ravel pensò a un *Polo*, il suo pezzo prediletto di *Iberia*, che è una danza che richiede movimento e allo stesso tempo economia di movimento, in una sorta di lenta trance pietrificata. L'effetto d'ipnosi che colpisce tutti gli ascoltatori del *Boléro* viene raggiunto attraverso

la negazione del principio base della musica occidentale:
l'elaborazione.

Ravel attuò quella che il suo autorevole biografo Marcel Marnat ha definito come progetto di

riportare la musica tonale prima del punto di partenza, prima di tutta la sintassi, aggiungendo però la durata, quella durata che, giustamente, solo l'elaborazione sembrava permettere. Il problema da risolvere era allungare un discorso al quale si rifiutava la possibilità di durare secondo le risorse tradizionali, senza diventare monotono. Ravel si vieta tutto quello che aveva costituito il progresso della musica occidentale: il gioco degli accordi, il contrappunto, i cambi di tema e di ritmo, l'ornamentazione, la variazione, lo sviluppo.

E nella “negazione” crea un altro capolavoro.



Antonio Cabral Bejarano, **Una ballerina di Bolero**, 1842,
Museo Carmen Thyssen, Malaga.

Nella pagina precedente, Achille Ouvré, **Maurice Ravel**, 1909.



gli
arti
sti



Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli valgono il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I Vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l’Anello d’Oro,

onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna più volte: nel 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018 – per questa registrazione, nell’agosto 2018, ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo. Li ha poi diretti sempre per Capodanno una sesta volta, nel 2021.

Nell’aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l’emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l’atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La “Giornata Riccardo Muti” è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Maestro all’Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L’etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMUSIC (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell’ambito del progetto “Le Vie dell’Amicizia” di Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019), Paestum (2020), Erevan (2021), i santuari mariani di Lourdes e Loreto (2022), con il Coro e l’Orchestra Filarmonica della Scala, con l’Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, con i “Musicians of Europe United”, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l’Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d’oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d’Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell’Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d’argento per l’impegno sul versante

mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Nel 2018, in occasione del Concerto dell'Amicizia, il Presidente Petro Poroshenko gli ha conferito l'Ordine al Merito dell'Ucraina. Lo stesso anno ha ricevuto il Praemium Imperiale per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti con l'orchestra viennese nel 2020 ha raggiunto i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Dal 2010 al giugno 2023 è stato è Direttore musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra, della quale è poi stato nominato Direttore Musicale Emerito a vita. Sempre nel 2010, in America viene proclamato "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, vince la 53° edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nello stesso anno è stato proclamato vincitore del prestigioso premio "Birgit Nilsson" che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia; a New York, poi, ha ricevuto l'Opera News Award. Sempre nel 2011 è stato assegnato a Riccardo Muti il Premio "Principe Asturia per le Arti", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Inoltre, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante. E nel 2021 ha ricevuto il più importante riconoscimento che lo Stato Austriaco conferisce a chi non ricopre incarichi istituzionali, Alta Onorificenza in Oro all'Onore per Meriti per la Repubblica; ed è stato nominato Membro Onorario Straniero dell'Accademia delle Arti di Russia.

Nel 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta

al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021, *Nabucco* nel 2021 a Milano, per la prima volta in collaborazione con Fondazione Prada, *Messa da Requiem* di Verdi a Ravenna nel 2022 e *Un ballo in maschera* a Tokyo nel marzo 2023 (www.riccardomutioperacademy.com).

www.riccardomutioperacademy.com

Tamás Varga

Nato a Budapest nel 1969, è da oltre un quarto di secolo il primo violoncello della Filarmonica di Vienna, con la quale, in veste di solista, si è esibito nei momenti più salienti della sua carriera. Tra essi, particolarmente rilevanti e apprezzate dalla critica internazionale sono le sue esecuzioni del Concerto per violoncello di Schumann, diretto da Christoph Eschenbach nel 2005-06, del *Don Chisciotte* di Richard Strauss, diretto da Zubin Mehta nel 2009, e del Concerto in si minore per violoncello di Dvořák, diretto da Andris Nelsons nel 2017. Sotto la stessa direzione, nella stagione 2018-19, con il pianista Rudolf Buchbinder e Albena Danailova ha eseguito il Concerto triplo di Beethoven. Opera che aveva già eseguito nel 2000 diretto da Giuseppe Sinopoli.

Come solista, si è esibito nei cinque continenti, collaborando con direttori quali Ádám Fischer, Seiji Ozawa, Giuseppe Sinopoli, Pinchas Steinberg e Michael Tilson Thomas. Con quest'ultimo, condivide la profonda convinzione che una delle sue principali responsabilità sia la trasmissione di conoscenza ed esperienza alle giovani generazioni di musicisti, si spiegano così le numerose masterclasses che Varga tiene in tutto il mondo: tra le altre, quelle in Australia, Cina, Vietnam, Giappone e Stati Uniti. A suo agio con le più moderne tecnologie, insegna anche a distanza, via internet, e ha inoltre accettato un'ulteriore sfida tecnologica con il tutoraggio della sezione di violoncelli della YouTube Symphony Orchestra di Sydney. Altri progetti, come la partecipazione, su invito di Gustavo Dudamel, a un concerto-tributo dell'Orchestra Nazionale della Gioventù di Cile e Venezuela (2018), raffermano la sua determinazione a lavorare con i giovani.

Si esibisce regolarmente anche in concerti cameristici nei maggiori festival europei, come Wiener Festwochen di Vienna, Festival di Primavera di Budapest e Rheingau Music Festival. Nel 2018, al Festival di Salisburgo, ha proposto un concerto da camera al Mozarteum assieme ad alcuni colleghi della Filarmonica di Vienna. Lungo è l'elenco dei musicisti da camera con cui si accompagna, che include Ferenc Bognár, Rudolf Buchbinder, Frédéric Chaslin, Christopher Hinterhuber, Karl Leister, Bobby McFerrin, Daniel Ottensamer, Karl Heinz Schütz e Tamás Vásáry, nonché formazioni illustri come il Bartók Quartet e la Franz Liszt Chamber Orchestra.

Nell'ultimo quarto di secolo, Tamás Varga ha registrato oltre trenta cd per le etichette Camerata Tokyo, Naxos, Hungaroton, King Records e Cavalli Records.





Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare sia una forte identità nazionale, sia una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, è formata da giovani strumentisti – selezionati da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti – che, secondo uno spirito di continuo rinnovamento, restano in orchestra per un solo triennio.

Dalla sua fondazione, sotto la direzione di Muti, si è cimentata in un repertorio che va dal Barocco al Novecento, con concerti in Italia e nel mondo, nei principali teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo. A Salisburgo, dal 2007 al 2011, è stata protagonista di un progetto che il Festival di Pentecoste, insieme a Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano; nel 2015, ha poi debuttato – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*, diretta sempre da Muti, come alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima di ricevere il Premio “Abbiati”.

Tra le moltissime collaborazioni, può vantare quelle con artisti come Claudio Abbado, John Axelrod, James Conlon, Dennis Russell Davies, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leōnidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov e Pinchas Zukerman.

Grazie al legame con Riccardo Muti, fin dalla prima edizione del 2015 prende parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro. Mentre al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova la residenza estiva, è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché nelle "Vie dell'Amicizia". È stata protagonista del concerto diretto da Muti al Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

www.orchestracherubini.it

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico Carla Delfrate

management orchestra Antonio De Rosa

segretario generale Marcello Natali

coordinatore delle attività orchestrali Leandro Nannini

ispettore d'orchestra Leonardo De Rosa



main sponsor



violini primi

Valentina Benfenati**
Federica Giani**
Sofia Cipriani
Giulia Zoppelli
Giulio Noferi
Lisa Pivato
Sara Tellini
Simone Molino
Elena Sofia Ferrante
Francesca Vanoncini
Francesco Ferrati
Antonio Angelico
Miranda Mannucci
Bianca Pianesi
Sofia Ceci
Umberto Frisoni

violini secondi

Oleksandra Zinchenko*
Elena Nunziante
Martina Rossetti
Irene Barbieri
Sebastiano Reginato
Matilde Berto
Elisa Catto
Alvise Berto
Francesco Norelli
Valeria Francia
Maria Cristina Pellicanò
Aurora Sanarico
Sabrina Di Maggio
Lucrezia Ceccarelli

viole

Francesco Zecchi*
Davide Mosca
Diego Romani
Francesco Paolo Morello
Novella Bianchi
Tommaso Morano
Alice Romano
Carolina Paolini
Fabio Morgione
Federica Cardinali
Miryam Traverso
Angelica Cristofari

violoncelli

Ilario Fantone*
Alessandro Brutti
Lucia Sacerdoni
Roberta Di Giacomo
Giovannella Berardengo
Enea Bertolini
Maria Chiara Gaddi
Benedetta Giolo
Matteo Bassan
Nikola Vujoovic

contrabbassi

Claudio Cavallin*
Leonardo Bozzi
Giuseppe Albano
Massimiliano Favella
Lucia Boiardi
Alessandro Pizzimento
Edoardo Dolci
Mattia Pelosi

flauti/ottavino

Chiara Picchi* (anche ottavino)
Giacomo Parini
Denise Fagiani (anche ottavino)

oboi/oboe d'amore

Linda Sarcuni*
Giovanni Fergnani (anche oboe d'amore)

corno inglese

Anna Leonardi

clarinetti/clarinetto piccolo/

clarinetto basso
Luca Mignogni*
Riccardo Broggini (anche clarinetto piccolo)
Mirko Cerati (anche clarinetto basso)

sax

Ethan Bonini*
Edoardo Filippi*

fagotti

Leonardo Latona*
Davide Tomasoni

controfagotto

Edoardo Casali

corni
Federico Fantozzi*
Luca Carrano*
Raffaele Maida
Sara Cucchi

arpa
Agnese Contadini*

mandolini
Eugenio Palumbo
Vincenzo Tripodo

trombe
Pietro Sciutto*
Francesco Ulivi
Matteo Novello (*anche tromba
piccola*)
Tommaso Scarpellini

chitarre
Federico Baldassarri
Claudio Cavallin
Davide Panighel

tromboni
Andrea Andreoli*
Antonio Sabetta*
Giovanni Ricciardi

pianoforte/tastiere
Davide Cavalli*
Domenico Bevilacqua

fisarmonica
Sara Calvanelli*

tuba
Guglielmo Pastorelli

timpani
Federico Moscano*

percussioni
Berardo Di Mattia
Vittorio Ponti
Tommaso Scopsi
Marco Silvestri
Francesco Tommaso Trevisan

** spalla
* prima parte



luo ghi del festi val

Il **Palazzo "Mauro De André"** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Full Print s.r.l., Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



partner tecnici





discover more on
riccardomutimusic.com

